Anno I. — N. 15. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 8 Dicembre 1867.

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L'Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

RIVISTA POLITICA

I discorsi tenuti al Senato francese furono quali potevamo aspettarceli..... vale a dire una completa litania di invettive contro l'Italia, messa a dirittura al bando del diritto delle genti dal partito reazionario e clericale.

Leggendo le violenti diatribe dei Dupin, Bonnechose e compagni, noi ci siamo domandati cosa sia divenuta la patria dei Voltaire e dei Rosseau, la Francia dei diritti dell'uomo, la terra da cui partiva il segnale dell'emancipazione dei popoli, per sopportar senza annientarli col suo soffio potente questa parodia di legislatori che la disonorano, miscela di tartufo con l'arlecchino, che diconsi rappresentanti della *grande* nazione.

In ogni modo il Senato dopo aver domandato, per bocca dei suoi oratori, che si votasse una dichiarazione dimostrante cio che precisamente dovevasi aspettare dalla spedizione Romana nell'interesse del governo pontificio, che si reclamasse o meglio si imponesse all'Italia la rinunzia al voto che dichiarava Roma capitale, terminò coll'accettare puramente e semplicemente l'ordine del giorno come proposto dal governo.

Questo voto non solo dimostra una piena confidenza nelle intenzioni di Napoleone III, ma lascia ancora travedere un nuovo e stretto connubio fra il partito reazionario e oltremontano, ampiamente rappresentati in Senato, col secondo impero, a spese della libertà.

Toccherà poi all'avvenire a dimostrare se i frutti di tale connubio saranno raccolti dalla dinastia Napoleonica, o dall'esule nipote di Carlo X, ammesso sempre che la nazione francese voglia dimenticare l'89 e le barricate di luglio.

In quanto al discorso del ministro Moustier, per impegnare il Senato a votare l'ordine del giorno proposto dal governo, lungi dall'esserci favorevole, come pure si sforzano di dipingercelo alcuni giornali, questo ci sembra una nuova minaccia all'Italia.

È vero che il ministro degli esteri dichiarava che il governo francese è favorevole all'Italia; ma nell'istesso tempo si dava cura di aggiungere che Roma non è necessaria all'Italia stessa.

Egli dichiara di più che il papa potrà vivere in buona amicizia con l'Italia, non quella di *Mazzini*, di *Garibaldi* e di *Rattazzi*, ma con un' *Italia novella*.

Ora quanto il governo di Napoleone sia favorevole alla nostra unità lo dimostrò con la recente spedizione. Il sangue sparso a Mentana è ancor fresco.

Il pretendere poi che Roma non sia necessaria all'Italia, ciò che equivale, in bocca di Moustier o meglio del suo governo ad imporci di rinunciare alla nostra capitale, spiega viemeglio l'intimo concetto Napoleonico, essendochè senza Roma non si possa parlare di unità.

Ma il passo più saliente del discorso, è quello in cui si accenna all'idea di una nuova Italia, e che ci sembra implicare niente meno che una positiva minaccia di modificare il governo.

Intenderebbe forse l'imperatore, di foggiare il governo alla Napoleonica, o accennerebbe ad una nuova Italia costituita in federazione, nella quale il papa entrerebbe come membro attivo e sovrano, e la Francia come suprema protettrice e signora?

In un caso o nell'altro non sappiamo comprendere come il governo di una libera nazione possa lasciare, senza una protesta, discutere i suoi diritti e la sua sovranità.

Ma non basta ancora. Il sig. di Moustier, collocava Mazzini e Garibaldi a fianco del Rattazzi.

Lasciata da parte la stranezza del confronto, essendochè ad ogni uomo sia libero dire delle bestialità compresi i ministri di tutte le nazioni, quello che giova di rilevare si è il fatto che il Rattazzi, nelle ultime vicende che condussero ai dissapori colla Francia ed alla spedizione di Roma, non agiva nella sfera di Mazzini e di Garibaldi, non agiva da uomo privato, o da capo partito, agiva da ministro, e quale rappresentante del governo italiano.

L'accomunare il suo nome quindi a quello di Mazzini e specialmente di Garibaldi che per l'Italia rappresenta la personificazione del grande concetto nazionale, ma per la Francia la parte del capo partito e del rivoluzionario, fu non solo una *sconvenienza parlamentare*, ma un nuovo schiaffo che si volle dal governo Napoleonico pubblicamente indirizzare al governo italiano.

Del resto la Francia liberale fu ben lungi dall'applaudire alle parole del ministro degli esteri, come non mancò di protestare contro la malaugurata occupazione di Roma.

Al corpo legislativo tuonò la potente parola di *Favre*, che biasimando la seconda spedizione, in nome della libertà e del progresso, chiudeva il suo discorso con queste parole: "Il governo fece strappare l'enciclica dal consiglio di stato, ma ne raccolse i brani, per farne stopacci pei fucili Chassepot,,.

In quanto alle conferenze nulla di nuovo, essendochè se le potenze le accettarono in massima, domandarono delle spiegazioni, o in altri termini lo stabilimento di un programma che le regolasse, e qui comminicia la vera difficoltà, stante la diversità degli intendimenti ed il cozzo dei principii fra i diversi membri che dovrebbero concorrervi.

Sembra che le ostilità sieno ricominciate in Candia, per cui si parla anche di una nuova vittoria ottenuta dagli eroici insorgenti.

La Serbia prende un'attitudine visibilmente ostile verso la Porta. — Sempre l'eterna questione d'Oriente che ad ogni complicazione comparisce all'orizzonte.

P.S. Il parlamento venne riaperto il giono 5. Il ministro Menabrea non smentì la sua fama di servile e di clericale e la sua esposizione dimostra i torti immensi e la viltà di cui è ricca la sua amministrazione. — Ciò riesce evidente quando egli dopo aver asserito il diritto dell'Italia d'intervenire negli stati pontificii dopo l'intervento della Francia, dichiara d'aver ritirate le nostre truppe per *impedire l'arrivo di altre* truppe straniere e facilitare la partenza di *parte* di esse. Questo confina coll'umorismo di cui il ministro reazionario diede non dubbia prova quando parlò delle *tombe degli apostoli*.

V.

Sunto di un libercolo da 25 centesimi.

Non sarà ignoto ai lettori della nostra *Sentinella* come a Firenze venga periodicamente alla luce una *Raccolta di letture scientifiche e popolari fatte in Italia* sotto lo specioso e pur meritato titolo di *Scienza pel popolo*. Pur troppo questi preziosi volumetti (se si tien conto della loro bontà e della mitezza del loro prezzo) non hanno per anco ottenuta quella diffusione che tanto gioverebbe alla causa dell'incivilimento, ma questo è un guajo che ormai non desta alcuna sorpresa nella nostra patria. Le numerose effemeridi politiche d'ogni colore, le pubblicazioni umoristiche e libellistiche, le strenne colle relative caricature ed i romanzi non indigeni, son tutte letture assai più apprezzate e ricercate di quello che lo sieno i libri veramente utili, ed i pochi e modesti periodici che s'occupano coscienziosamente di questo popolo che stà sulla bocca di tutti.

Queste riflessioni mi si accavallarono l'altrjeri rovistando i volumetti di questa *Scienza pel popolo* e, come rimedio allo sconcio suacennato, mi si affacciò l'idea di compendiare qualcuno dei temi che si trovano svolti maestrevolmente in questa raccolta di letture. E senza por tempo in mezzo, scelsi per farne argomento di non lunga disquisizione quello dei libercoli che s'intitola: **L'Igiene**, lavoro del prof. Carlo Livi.

L'igiene, a. detta del sullodato professore è *quella scienza che insegna a conoscere le cose contrarie o favorevoli alla salute, col fine di conservare il nostro corpo sano, robusto e senza malanni*. Così dopo questa definizione, l'igiene si addimostra la più benefica di tutte le scienze.

Senza farne un ciarlatanesco panegirico, l'autore va per la piana e passa senz'altro a spiegare le utili applicazioni di questa scienza, indicando le promesse ch'essa fà a chi le sa dar retta e gli ostacoli che l'ignoranza, il vizio e l'infingardaggine le oppongono. Io riassumo servendomi talvolta delle sue stesse parole.

La natura fece le creature (compreso l'uomo) per vivere sane e libere da malanni. Le bestie non ammalano mai o di rado; o se ammalano son quelle che l'uomo educò alle sue abitudini ed ai suoi fittizi bisogni. Che se la macchina umana è delicata e complessa, la natura la compensò abbondantemente di questa sensibilità dotandola della potenza di *ragionare* ed offrendole una moltitudine di mezzi per la sua conservazione.

Ma qual uso fa l'uomo della ragione? Al piacere d'un momento molte volte egli sacrifica le migliori riflessioni. L'avvenire, la salute, la vita, sono parole vuote di senso; un momento di abberrazione cancella onninamente la potenza del suo intelletto e troppo tardi egli piangerà le conseguenze del suo disordine.

Che l'uomo debba divertirsi, sta bene: ogni fatica merita premio e la natura stessa ci accordò i mezzi per godere temperati diletti. Ma esistono piaceri inventati nel quarto d'ora della stupidità e dell'ozio, rovinosi alla borsa ed alla salute e propagati dall'istinto scimmiesco che distingue la progenie di Eva. Mentre p. e. le grandi verità morali penano tanto a filtrare nel cervello della gente; mentre certi principi semplicissimi ed elementari camminano da diciotto secoli a passi di lumaca, ecco che la foglia d'una pianta trovata da Co-

lombo in America, in meno di due secoli ha fatto il giro del mondo, poichè in giornata chi non tiene di metodo fra i denti quel coso cilindrico che si chiama il sigaro, per poco non è costretto ad arrossire davanti all'immensa pluralità che fuma allegramente.

Questo solo esempio (e se ne potrebbero citare moltissimi) dimostra all'evidenza che l'uomo facendo divorzio dalla sua stessa indole per gettarsi in braccio a materiali godimenti che gli procurano una breve ed artificiale felicità, trovò su questa strada infermità, dolori e miserie d'ogni maniera.

Ora l'igiene è una scienza che prendendo per mano l'uomo lo ritrae da tutti questi pericoli, infondendogli l'idea della temperanza e della virtù. L'igiene è regolatrice dell'individuo e s'occupa di tutto ciò che può essergli utile. S'occupa dell'aria che respiriamo, del sole che ci dà vita e calore, delle stagioni, dei venti, delle pioggie, studia la terra che ci sopporta, i fiumi, i mari, i paduli. Entra nella vostra casa, fiuta nella vostra cucina, e non si diparte da voi nei diporti, nei viaggi, nelle fatiche e nei riposi, nei dolori e nelle gioje. E non solo l'igiene è regolatrice dell'individuo, ma eziandio della vita sociale e civile dell'umanità. L'educazione dello intelletto deve consigliarsi coll'igiene: ogni scuola, ogni istituto deve da essa ricevere ammaestramento. Insomma non vi ha condizione di vita in cui l'igiene non sia chiamata a rendere un qualche servigio.

L'autore dice che l'igiene fu la madre della medicina, *ma la figlia s'invanì, pretese troppo di se medesima ed obbliò la sua genitrice.* Ed ecco ora la differenza che passa fra la madre e la figlia. La medicina cura il male quando è venuto, quando s'è impossessato del vostro corpo: l'igiene insegna i modi per cui il male stia lontano da voi, dalla vostra famiglia, dalla vostra patria.

Quale delle due scienze è preferibile? Non ammalare, restar sempre sani e robusti, senza un dolor di capo, senza perdere una giornata di lavoro, oppure ammalare, penare qualche mese in un letto per avere il conforto di poter dire: sono guarito? Meglio dunque dar retta all'igiene che aver bisogno della medicina.

L'igiene non costa nulla, non vi manda conti a fin d'anno: per lei tutti i farmacisti potrebbero chiuder bottega, tutti i medici potrebbero quasi quasi andarsene a spasso. Per lei non vi sono rimedi all'infuori della *pulizia* e della *temperanza*.

Come vedete, il difficile della scienza in discorso non istà nell'intenderla, si bene nel praticarla, poichè è più facile il dire cento verità che metterne in pratica una sola. L'igiene viene considerata come cosa troppo severa ed esigente; per poco non pare una pedanteria. L'uomo si rimette sempre all'indomani per correggersi: l'indomani viene e somiglia al giorno passato, ed intanto le passioni ed i vizi restano e sono possente ostacolo ai progressi dell'igiene e quindi all'universale benessere.

Dopo i vizi sono possente inciampo all'igiene i pregiudizi. Essi derivano da due fonti precipue: l'*ignoranza* e la *moda*.

È indicibile la potenza dell'ignoranza e la si può vedere nell'educazione fisica dell'infanzia e della giovinezza. Osservate un bambino nato da tre giorni. Le vostre donne la avranno già ravvolto in una specie di camiciola di forza che lo tiene stretto come un reo per le membra, per il tronco, per le braccia e per le gambe. Questa camiciola di forza che fa del bambino una vera mummia egiziana, si chiama *le fasce*, barbarismo che migliaja d'anni non bastarono a scancellare e che appena adesso fu abbandonato in qualche ospedale ed in qualche assennata famiglia. "Voi vi meravigliate, dice il Rousseau, dei pianti di codeste piccole vittime, ma esse gridano del male che fate loro; legati così gridereste anche voi e più forte di essi." Il bambino sente nella sua muscolatura un possente bisogno di contrarsi, di esercitarsi, ed è condannato ad una forzata inattività che lo mantiene disteso e stecchito. Ma andate un po' a persuadere le donne che il polmone, il cuore e lo stomaco dei loro pargolo che pur tanto adorano, hanno bisogno di allargarsi e di svilupparsi e che la compressione delle fasce danneggia il frutto delle loro viscere!

Gli effetti della *moda* non sono meno disastrosi di quelli dell'ignoranza. Fu detto ch'essa non vuole sudditi ma schiavi, e l'espressione è ben lungi dall'essere esagerata. Basti l'esempio dei busti di ferro di cui si cingono le nostre donne, che mettono con questo mezzo il loro corpo in analogia con quello della vespa. La compressione di questa corazza d'acciajo danneggia quasi sempre gli intestini e molte delle sofferenze cui esse vanno soggette specialmente nel così detto *stato interessante* (frase diplomatica) non sono che l'effetto di questo volontario martirio.

L'igiene, dice l'illustre prof. Mantegazza, è una *vera educazione del corpo*, come l'educazione potrebbe chiamarsi l'*igiene dell'anima.* Come la maggior nettezza della persona, i cibi, le vesti e le case migliori, la ginnastica e la temperanza rendono il corpo sano e robusto, così le scuole, gli asili, le società cooperative, i buoni libri, i buoni giornali e le buone leggi educano le menti a tuttociò che il Bello ed il Buono racchiudono.

Il male ci sarà sempre su questa terra, o vuogli fisico o vuogli morale. Si tratta adunque, non di sradicarlo affatto, che sarebbe impossibile, ma di indebolirne la forza. E l'igiene si presenta in prima linea fra i mezzi atti a conseguire quasta nobile meta.

Esaminiamo adesso gli effetti dell'igiene confrontandoli con quelli della medicina. La lebbra, malattia schifosa e terribile, per la quale, qualche secolo fa, si fabbricarono in Europa (secondo l'asserto di Matteo Paris) diecianove mila ospedali, in grazia di chi è sparita dalla faccia della terra? In grazia d'un pane più sostanzioso, d'un acqua più pura, d'una maggior nettezza nelle vesti e nelle case; insomma in grazia dell'igiene. Il *cholera* stesso, già si terribile, fu ridotto a piccole proporzioni da questa scienza che tutti possono apprendere, e dove questo morbo tuttora infierisce, siate sicuri che l'igiene non è conosciuta o per lo meno non è praticata.

La medicina invece si trovò e si trova pressochè impotente davanti a queste malattie. Lasciamo stare i tempi della lebbra, tempi in cui la medicina era molto più ravvolta nelle tenebre di quello che lo sia oggidì. Ma nell'epoca in cui viviamo, chi fece possente guerra al morbo asiatico? Ogni anno comparisce sulla quarta pagina dei giornali un nuovo *recipe infallibile* per annientarlo, ma, quanto a proporzione di morti, siamo sempre al sicutera e se non ci fosse l'igiene guai all'umanità. Senza l'igiene, la costanza, lo studio e l'abnegazione dei medici sarebbero pressochè un'inutilità.

L'igiene guarisce una parte del mondo, la medicina guarisce l'individuo. La medicina è una lampada (a petrolio se volete) che rischiara una stanza, l'igiene è il sole che l'illumina la terra. Vi basta?

Concludiamo. L'Italia è nazione malata poichè le manca la forza morale e la forza fisica. Convien riguadagnare e l'una, e l'altra. La prima collo studio assiduo e severo, colla tenacità dei propositi, colla "sudata dignità del lavoro" e col coltivare i sentimenti generosi di patria e di fratellanza — la seconda col ristorare la fibra snervata, obbedendo un pochino ai precetti dell'igiene.

Eccovi, amici lettori, compendiato alla meglio il libercolo del prof. Livi. Oso sperare che qualcuno allettato da questo sunto, si disponga a studi più vasti su questo vitale argomento [1]. Prima però di congedarmi, mi credo in obbligo di avvertire che in questo articolo non ci ho messo nulla di mio, a meno che non si voglia contare per qualche cosa la buona volontà e l'impiego di qualche ora. Mi pare ben fatto il rinunciare all'idea orgogliosa di fare da se, quando si può far meglio sotto l'auspicio di qualche astro maggiore. Chi ci perde con questo metodo è l'*io* — chi ci guadagna è il pubblico.

Si potrebbe esitare?

P. B.

Il Sistema Cooperativo.

Banche di credito mutuo.

III.

Abbiamo detto nell'ultimo numero come le contribuzioni quasi insignificanti di poveri artigiani in Germania sieno riescite a fondare delle banche di anticipazione che ad altro non erano appoggiate, se non che all'onestà degli associati. Era una potente garanzia; così la borghesia alemanna ha bravamente antecipati i talleri per millioni, e questi milioni quella povera gente li ha restituiti, li ha presi di nuovo a prestito a proprio profitto, e a vantaggio anco di coloro che li hanno dati a prestito. Queste *banche di anticipazione*, come si chiamano ora, sono oggi sparse per tutta la Germania, e se ne contano già circa un migliaio. Si fanno montare i loro capitali a 100 millioni, e quello del movimento dei loro affari a 300 milioni all'anno.

In Francia le società di risparmio e di credito mutuo non sono formate su questo modello. Esse sono costituite da contributi di soci, nelle quali ciascuno è responsabile negli affari sociali sino alla concorrenza della sua sottoscrizione soltanto, e non già con tutto il suo avere e sino coll'ultimo suo soldo.

Questo sistema è desso da preferirsi? Apparentemente il sistema germanico è il migliore nella Germania perchè quivi riuscì ottimamente, e il sistema francese in Francia perchè colà è prosperoso.

In principio le società quali furono istituite in Francia, almeno le cento venti di Parigi, si presterebbero, ci sembra, a maggior sviluppi delle società germaniche, ma in pratica queste hanno acquistato maggiore estensione. Esse sono delle banche vere; esse ne portano il nome; le società invece parigine, nella maggior parte non sono che società di risparmio e non fanno credito che sotto la forma la più elementare, quella cioè di denaro effettivo. Avviene forse ciò per ignoranza di procedimenti più efficaci?

Non già. I loro statuti, è vero, escono dai conciliaboli di poveri operai, che, per discuterli, si nascondono nei boschi e nei sotterranei di qualche miniere di pietra o cava di sabbia, come se si trattasse d'una cospirazione tenebrosa e non di una grand'opera di riforma sociale. Ma ciò che li preoccupava non era quello di organizzare delle banche a loro profitto: anco potendo non l'avrebber voluto. Anco oggi molti di loro temono della riuscita che li distrarrebbe dallo scopo, e quasi temono un troppo grande sviluppo di affari. Giacchè è d'uopo di ben comprendere, che l'oggetto della loro società di risparmio e di mutuo credito, non

[1] Il bravo prof. Mantegazza pubblicò anche quest'anno il suo almanacco igienico col titolo: *l'igiene del sangue.* È un vero emporio di utilissime nozioni, svolte con uno stile popolare e forbitissimo. Unisce anche il pregio di costar poco (50 cent.) per cui va caldamente raccomandato sotto tutti i rapporti.

è tanto il mutuo credito quanto il risparmio, col quale essi potrebbero appigliarsi alla produzione per proprio conto. In ciò essi fanno prova d'istinto. Noi faremo come essi ed entreremo in un' associazione di produzione colle nostre economie.

A quanto ammontano esse? ricapitoliamo.

La società di consumo alla quale appartiene la nostra famiglia ci dà un reddito del dieci per cento sulle nostre spese. Di più la nostra società di risparmio ha procurato a noi e ai nostri amici dei *gruppi solidari*, un credito senza del quale noi non avremmo potuto mai levarci dalla precaria condizione di operai. Non solo essa ci ha procurato del denaro a buon mercato per realizzare dei buoni affari, ma ciò che è più importante, essa ci dispensò dal farne de' cattivi col Monte di Pietà od altrimenti. Quanto è difficile di contare il denaro che la nostra società ci ha fatto guadagnare, tanto è più difficile di valutare quello che ci avrebbe impedito di perdere.

(continua.)

Quattro parole alla buona.

I.

Nel *Giornale di Udine* comparvero diversi articoli i quali trattavano dell'Esposizione provinciale Friulana con idee bellissime e vaste, dove oltre alle arti, alle industrie ed all' agricoltura si parlò pure dei prodotti naturali, dando con ciò campo anche agli studi scientifici ed archeologici del nonostro Friuli. Di mano in mano che uscirono i suddetti articoli, io li scorrevo con avidità, ma con mia somma sorpresa non vidi fatta parola di questa benedetta Società Operaja che ne iniziava le pratiche, nè di quell' egregio prefetto che fu il Caccianiga che primo di tutti ne aveva propagata l' idea, nè vidi accennato nessun nome dei nostri artisti i quali per aver altre volte cooperato in simili circostanze avrebbero il diritto d' essere consultati. Sino dal 15 novembre 1865 sortiva la *prima idea d' una esposizione preparatoria onde* spedire di poi i lavori più idonei all' esposizione universale di Parigi. All' appello fatto, concorsero molti artieri ed artisti, ma sventuratamente la cosa non potè condursi ad effetto stante varie difficoltà insorte, non potendo ajutare l' impresa nè il Municipio, nè la Camera di commercio.

Ma partito lo straniero ed iniziata dall' egregio signor Fasser ed altri bravi artisti ed artieri la Società Operaja, credo opportuno tornarvi sopra. Avvezzi a parlare senza reticenze, fummo una volta compresi e quindi il merito sia diviso fra tutti coloro che al santo scopo cooperarono.

Ora i lettori vorranno perdonarmi se per rammentare certe epoche passate devo alquanto sviarmi dall' argomento. — Vent' anni sono fra gli artisti di arti belle non vi era nè quell' armonia, nè quella fratellanza che vediamo stringerli oggidì. — Fra i nostri ricchi regnava l' invidia e la gelosia; non si curavano per nulla di assistere alcuno se non c' era il tornaconto, e molto difficile riesciva ad un giovine trovare collocamento poichè i medesimi temevano di restar supplantati.

Però non *tutti furono così*. Avemmo il Politi ed altri ancora di cara e venerata memoria, i quali ci additarono le strade della carità fraterna, dello studio e del contegno che deve tener l' artista.

I giovani artisti dei nostri tempi all'incontro, usciti dalla rivoluzione, si affratellarono con gli artieri, procurarono giovare alle opere da loro intraprese, eseguendo disegni per loro conto, dando loro suggerimenti, in una parola contribuirono anch'essi com' altre classi sociali al bene del paese. — Di più ai pochi studi di nuovi e molti ne aggiunsero, accolsero la gioventù studiosa con amore, ed invitarono persino figli d' artieri a voler intervenire nei giorni festivi a lezioni di disegno gratuite. E qui posso citare il nome di molti come per esempio del sempre compianto Giuseppini, del sig. Luigi Pletti, del Fabris, del Malignani, del Bianchini, del Sella, del Rizzi, dello scultore Marignani, del Dugoni, del Simoni, dell' Antonioli, senza notare poi quelli di altre citadelle della Provincia come di Gemona, di Pordenone, ecc. ecc. Di più dirò di parecchie commissioni tra loro allogate le quali testificano la reciproca stima. Difatti in vari studi noi vediamo quadretti, intagli ed altro, commessi per delicatezza di sentire da qualche artista ad altro artista, privandosi per così dire del denaro serbato per qualche onesta ricreazione. — I nostri artisti si conoscono bene da un polo all' altro della provincia ed a vicenda si stimano, non escludendo il forastiere il quale viene pure accolto festevolmente avendo per ambizione che possa trovarsi contento fra loro. Se di questa cordialità ne sieno poi stati compensati con tutti, non oso asseverare. Eccezioni ve ne sono sempre e quindi sorpasso su ciò, riserbandomi ad altro articolo per riprendere le mosse donde sono partito.

ANTONIO PICCO, *pittore.*

Le Strenne pel capo d'anno.

Ci fu chi disse (ed era un pezzo grosso) che i costumi e le lettere camminano sopra due linee parallele e si danno e ricevono a vicenda consiglio, ajuto ed ispirazione.

Niente di più vero. Sarebbe a mo' d' esempio pessimo scrittore colui che narrando la vita di poeta celeberrimo, non esaminasse sinteticamente l' epoca illustrata da quel grande e trascurasse di manifestare il concorde andamento della società e della letteratura. I grandi periodi della storia letteraria sono seminati qua e là dalla immortale orma del genio, ma sempre questo genio riflette l'impronta del suo tempo, sempre lo definisce irradiandolo coll'opera imperitura dell' intelletto.

La nostra epoca ricca di tempestose vicende politiche, segnando sul suo passaggio splendide traccie di libertà e di uguaglianza ed atterrando il diritto divino per sostituirvi il diritto delle nazioni, doveva naturalmente riuscire feconda di quel genere di letteratura che scendesse a diffondere il Buono ed il Bello nell'abituro del popolano e nella officina dell'operajo. Quindi il prodigioso incremento dell' Economia pubblica, la moltitudine dei libri didattici tendenti a diffondere il principio della fratellanza a mezzo della nobilitazione del lavoro e finalmente gli Almanacchi o Strenne pel capo d' anno.

Strenna è voce antica e significava un dono qualunque che si faceva in occasione di qualche festa religiosa o domestica. Trasportata ai tempi nostri, questa parola passò a significare un almanacco o lunario che vede la luce cogliendo il pretesto d' un anno novello che sorge sull' orrizzonte del tempo, come un problema da risolvere.

A prima giunta le Strenne parrebbero indizio d'accidia letterata o per lo meno di cascaggine improduttiva. E non è vero. In Inghilterra (sulle cui orme tentiamo adesso di arrampicarci) c'è una parte di popolo che riceve il pane dell' educazione quasi esclusivamente dagli almanacchi. Ma intendiamoci. Non sono già dorati volumi, stupendi a vedersi sulle vetrine del librajo, o sullo sgabello marmoreo della casa patrizia che coi loro gingilli fanno pagar care le scipite vacuità che contengono. No: sono libri di forma dimessa e di prezzo mitissimo e racchiudono i tesori della scienza imbandita popolarmente come lo sanno fare gli inglesi, come noi non l' abbiamo mai fatto.

In Italia, un po' per le disastrose condizioni politiche, un po' perchè non si volle comprenderne il vero indirizzo, questo genere di letteratura si trovò sempre depresso ed avvilito. Ma sarebbe ingiustizia il non ricordare qualche onoranda eccezione. La *Strenna del «Vesta Verde»* che si stampò per molti anni a Milano in quell' epoca di minacciosa gestazione che decorse dal 49 al 59, era tale volume da onorare la più culta delle nazioni. Redatta da distinti scrittori, infondeva il pensiero della patria decaduta, e sotto forme metaforiche che deludevano la feroce vigilanza dell' austriaca censura, malediva al tiranno, confortava l' oppresso, additava la stella dell' avvenire.

Ed anche in mezzo alla moltitudine delle Strenne che ogni anno vedono la luce nel regno pupillo, nel mare magno d' una pluralità sconclusionata e forse dannosa, c'è qualche utile volume che timidamente fa capolino, meritandosi l'elogio del letterato per la forma esterna ed il suffragio della pubblica opinione per i principii di cui si fa difensore. La Strenna della *Scienza pel popolo*, l' *Almanacco igienico* del Mantegazza, l' *Almanacco istorico d' Italia* e l' *Almanacco agrario* sono commendevoli sotto tutti i rapporti perchè realmente indirizzati al bene del popolo, che dovrebb' essere, ma non lo è, l' obbiettivo d' ogni lavoro letterario.

Anche la *Sentinella* aveva promesso una *Strenna friulana*, ma le commozioni politiche, la scomparsa di coloro che dovevano partorirla ed il molto tempo che le tipografie udinesi impiegano per comporre un libro qualunque, queste qui le son tutte scuse delle quali il nostro giornale si arma per ottener venia della mancata parola.

L' otterrà poi questo perdono? C' è da sperarlo, poichè (se non c' inganniamo) la *Sentinella* si è già nicchiata in una cornice di simpatia e di benevolenza.

P. B.

CORRISPONDENZA

(Ritardata.) Parigi.

Ora che l' Esposizione è finita e che le macchine smontate si rinchiudono in casse voluminose per ritornare ai paesi dove devono funzionare: ora che i quadri e le statue vanno ad abbellire le case dei ricchi che ne fecero l' acquisto, il palazzo dell' Esposizione pochi giorni sono così pieno di vita, ora ha quasi l' aspetto di una immensa necropoli. Tra qualche mese il campo di Marte ritornerà il deserto di prima e dello spettacolo grandioso non resterà che la memoria del progresso compiuto dalle nazioni. Al momento quindi di rimpatriare mi sento in debito di ringraziare coloro che mi offrirono generosamente il mezzo d' istruirmi e che

mi attestano ancora il loro affetto, cui io sono viepiù in obbligo di corrispondere col far parte ai miei concittadini del poco che ho potuto apprendere, affinchè nei varî mestieri industriali, possa il nostro paese introdurre quelle innovazioni che servono ad utilizzare le forze fisiche della natura, occupando l'uomo non come una semplice forza materiale, ma come una forza intelligente e superiore. Mi propongo quindi di recare al mio ritorno un rapporto circostanziato e dettagliato sulle osservazioni che ho avuto campo di fare, affinchè, pubblicandole, ognuno che può averne interesse possa farne suo prò. Questa lettera non ha dunque altro scopo che di prevenire i miei benefattori che sto disponendo il mio lavoro.

Dopo aver ringraziato coloro che materialmente mi hanno ajutato, mi credo in debito altresì di ringraziare l'onorevole Camera di commercio, la quale, colle sue benevoli raccomandazioni, mi procurò l'immenso vantaggio di poter accedere ai varj opificj e durante tutto il tempo dell'Esposizione, visitare gratuitamente anco questa. La mia missione (risultato della associazione spontanea dei miei concittadini senza il concorso del Municipio, anzi malgrado l'opposizione patente d'uno dei suoi membri) mi impone il dovere di giustificare la fiducia in me riposta dai miei concittadini.

Non è soltanto la parte superficiale dell'Esposizione che mi abbia occupato, perchè ho voluto anche conoscere la forza morale che ha prodotto questi miracoli dell'industria. Le grandi imprese industriali sono il prodotto delle grandi associazioni — le grandi invenzioni sono applicate dalle grandi associazioni — i grandi beneficj sono divisi fra coloro che sanno mettere i loro capitali in comune. Un numero grande di ruscelli si disperderà inutilmente nella pianura se correranno isolati; mentre che riuniti dalla scienza e dal lavoro, formeranno i grandi fiumi, che arrichiscono immensamente il paese che ha saputo utilizzarli. Fà veramente pietà il vedere un uomo, che dotato d'ingegno, consuma l'intelligenza e la forza per es. ad eseguire da se solo un oggetto qualunque (un mobile, uno stivale, un abito ecc.), perchè oltre il non raggiungere la perfezione, non troverà che un magro compenso alla sua intelligenza e alla sua fatica; mentre invece il lavoro diviso fra molti acquista il pregio della celerità ed esattezza, due condizioni che aumentano il valore dell'opera e quindi il salario dell'operajo. Nel nostro paese, appena un operajo crede d'aver imparato il mestiere, con piccoli mezzi vuol stabilirsi padrone e da questa mania disgraziata ne risulta che tutti questi piccoli padroni isolati, mancanti di utensili e di macchine, consumano la loro esistenza miseramente e quindi all'età in cui le forze fisiche mancano, si trovano imbrogliati a poter viver con dignità e decoro.

Volete un esempio dei miracoli dell'associazione? Osservate i progressi della nostra Società Operaja.

Quello che più mi ha edificato in questa metropoli, si è il vedere quanto la donna sia utilizzata in quasi tutte quelle industrie ove non occorra una grande forza fisica, e credo che nel nostro paese sarebbe necessario di eccitare la gioventù femminile ad entrare nell'industrie e domandare la sua parte di lavoro. Se amate veramente il progresso, attuate questo provvedimento e prima d'un anno ne sentirete il vantaggio. Ma tutte queste innovazioni sono difficili da introdurre, perchè l'iniziativa privata manca e perchè gli amministratori della cosa pubblica non si occupano molto a migliorare la condizione della classe operaja. Non è che noi pretendiamo che il Municipio prenda una parte diretta in queste operazioni; anzi ci opporremmo con tutte le forze se egli protendesse di officialmente dirigere, ma ciò che desideriamo si è, ch'egli mostri la sua simpatia a questi sforzi che i poveri fanno per rendersi indipendenti dalla tirannide dell'usura, da che ne deve derivare maggiore moralità nel popolo e più giusta ripartizione della pubblica ricchezza.

Chiudo questa mia troppo lunga corrispondenza col dirvi che sono stato maravigliato di trovare qui una istituzione che manca completamente nel nostro paese e di cui avvi estrema urgenza.

Esiste qui una magistratura elettiva detta dei *Proudhommes* che giudica, tra operaj e padroni, le questioni di salario inappellabilmente e sommariamente. E notate che i giudici sono metà padroni e metà operaj, con un presidente scelto fra loro, per cui le parti sono moralmente assicurate e garantite. Le decisioni di questo tribunale hanno valore esecutivo.

Non posso a meno di farvi noto che anch'io amareggiato dalle generali dispiacenze e dalle umiliazioni della nostra patria, trovai non lieve conforto nelle simpatie che il popolo francese nutre per l'Italia, la quale diede sufficienti prove di civili virtù per meritare il rispetto degli altri popoli ed il compimento della sua unità.

Obbligatissimo
LUIGI BENEDETTI.

VARIETÀ

La nespola ed i papaveri.

APOLOGO.

È un brano di vecchia e polverosa leggenda che voglio regalare ai lettori della *Sentinella*.

"— Vieni e fidati di noi! Valichiamo assieme il pelago sconfinato! Trapiantata su fecondo terreno, svilupperai la nobile cresta che ti adorna e dominerai superbamente. Non ti punga trepidanza del futuro — *noi che accorriamo sempre dov'è una causa giusta da difendere* — noi siamo nati fatti per sostenere ad oltranza la causa delle nespole. Suvvia, bandisci il pensiero pusillanime, scuoti dai calzari la polve della natale contrada, infiammati di sovrano entusiasmo e *en avant!* . . —"

Così strillava tumultuosamente una fitta serrata di papaveri, e quando le rosse e leggere corolle cessarono di assordar l'aere coll'importuno tremolio, la nespola (che dapprima nicchiava) parve gonfiarsi dal demone dell'ambizione e scotendo maestosamente la testa coronata, proruppe:

"— Fratelli dilettissimi, non vogliate tenerci il broncio se ingenuamente Noi vi confessiamo d'aver dubitato del vostro disegno. E' non ci parve che un frutto della nostra fatta potesse allignare al di là dei mari, imperochè se atmosferiche convulsioni lo minacciano costì, tanto più o' dovrà pericolare là dove gli uragani sono frequentissimi. E a dir lo vero, fratelli, la collottola ci è di molto più cara della cresta, conciosiachè Noi sbarcassimo fino ad ora il nostro lunario, senza questa cerchia di punte che tanto venerate in casa vostra. Ma poichè ci offrite valido appoggio con una magnanimità che crediamo di buona lega, Noi ci affidiamo ciecamente alla Provvidenza, ed in questa fidenti, ottemperiamo all'invito periglioso —"

Un *urrà* accolse queste ultime parole e pochi giorni dopo una nave solcava la vasta pianura del mare, in traccia di lido novello ed ospitale. E su quella nave tragittava la nespola, contornata dal garrulo stuolo dei papaveri.

Ma il nuovo terreno era tutt'altro che propizio. Le violenti procelle che vi infuriavano, la stizza delle altre piante che si vedevano esautorate dell'antica primazia, rendevano oltremodo scabrosa la dimora della nostra nespola e ben presto ella s'accorse del granciporro che aveva pescato. Ed i papaveri traditori (ch'erano piovuti su quel territorio con obliqui intendimenti), vista la mala parata, rifecero chetamente il percorso sentiero, abbandonando nell'orribile bega la poveretta. La quale nel bivio di svignarsela codardamente o di rimanere giuocando la propria pelle, prescelse quest'ultimo partito e sbattuta, affranta e fulminata, rotolò miseramente maledicendo agli illusori . . . .

— E come l'andò a finire per quelle birbe dei papaveri? — domanderanno i lettori.

Ma disgraziatamente un sorcio ha rôso l'estremo lembo della mia cartapecora, e non potendo, per reverenza all'ignoto scrittore, fabbricare un responso a questo punto interrogativo, preferisco chieder venia dell'interruzione intempestiva.

SDAVASSÒN.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

I lavori della magnifica farmacia Filippuzzi sono finalmente compiuti. Il lusso di quelle vetrine potrebbe figurare nel Corso di qualunque capitale e noi siamo in debito di rallegrarci col nostro amico sig. Giovanni Pontotti che abbellendo il suo negozio contribuì a rialzare il decoro materiale della nostra città. Anche prescindendo dal buon gusto che domina l'intero ristauro, noi crediamo che vada encomiato il coraggio occorrente per intraprendere, a questi chiari di luna, lavori così grandiosi.

Nè dobbiamo dimenticare il bravo artista sig. Lorenzo Bertoni, cui è dovuta l'esecuzione dell'egregio lavoro. Ciò dimostra che Udine non difetta di buoni artisti; il genere in ribasso sono piuttosto le persone intraprendenti ed i mecenati.

Mercoledì sera ebbe luogo la recita dei filodrammatici che si distinsero a segno di parere artisti provetti. L'intervento delle signore fu assai numeroso; ma ciò derivò, non dalla *macca* (come asseriscono i maligni); ma dall'aver esse cercato un ricovero dal vento e dalla pioggia. Giove Pluvio imperversi un'altra sera, ed anche il sig. Ajudi vedrà il teatro affollatissimo.

Fummo a visitare la *menageria* del sig. Cocchi italiano. È un domatore di prima forza e si fa intendere benissimo dalle jene e dai babbuini conversando con questa gente in *lingua francese*. Raccomandiamo ai lettori di non fare epigrammi.

Il sig. Benedetti, reduce da Parigi, ove fu a visitare l'Esposizione Universale, offre gentilmente agli artieri suoi compatriotti di dare cenni e schiarimenti su tutto quello che ha potuto vedere alla grande Mostra e particolarmente in quanto si riferisce alle industrie del falegname, intagliatore, calzolajo, sellajo, alle fonderie di tutte le specie di metalli ed alla folatura in generale. Egli mostrerà pure i disegni e le note che ha potuto ricavare e che non sono in iscarso numero.

Annunciamo ai nostri lettori la nascita di un altro periodico nella nostra città, cioè del *Bollettino della Società Operaja*, redatto dal sig. G. Mason. Gli auguriamo l'appoggio della pubblica opinione e molti abbonati.

SOCIETÀ OPERAJA DI UDINE

N. 225.

La sottoscritta Presidenza avverte tutti i soci che all'ufficio della Società si ricevono le soscrizioni di tutti coloro che intendono servirsi al Magazzino di consumo cooperativo della Società operaja.

Avverte inoltre che tutti i soci hanno diritto di servirsi al suddetto Magazzino senza l'esborso delle 10 lire volute per le azioni, poichè a norma dell'art. 9 dello statuto del Magazzino cooperativo, tutti i membri della Società operaja sono soci di diritto al Magazzino suddetto.

Ognuno nello iscriversi, indicherà all'incirca gli articoli giornalieri dei quali crederà abbisognare.

La Presidenza.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

CARLO FACCI, *gerente.*